

LXXV.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 7 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Svolgimento di due interrogazioni dei deputati Di Broglio e Andolfato relative al municipio di Treviso — Risposta del ministro dell'interno. — Il deputato De Zerbi svolge una sua interpellanza al ministro della mariniera sulla fornitura del ghiaccio a Massaua — Risposta del ministro — Replica del deputato De Zerbi. — Deliberazione sull'ordine del giorno.*

La seduta comincia alle 10.20 antimeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana di mercoledì 5 corrente, che è approvato.

Presidente. L'ordine del giorno reca: 1° Interrogazioni dei deputati Di Broglio ed Andolfato al ministro dell'interno; 2° Interpellanza del deputato De Zerbi al ministro della marina sulla fornitura del ghiaccio a Massaua; 3° Svolgimento di una mozione del deputato Cavallotti ed altri circa i risultati dell'inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli.

Svolgimento di due interrogazioni al ministro dell'interno.

Presidente. Prima nell'ordine del giorno è l'interrogazione dell'onorevole Di Broglio che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli intendimenti del Governo in ordine ai fatti che hanno occasionato le dimissioni del sindaco e della Giunta municipale di Treviso.

L'onorevole Di Broglio ha facoltà di parlare.

Di Broglio. La città di Treviso, sempre tran-

quilla, laboriosa, e deferente alla legge, da alcuni giorni è inquieta e vivamente commossa. Dirò brevemente le ragioni di questa insolita situazione.

In seguito a voci sfavorevoli diffuse sull'andamento morale ed economico di un importante istituto di quella città che serve al ricovero ed alla educazione di giovanetti, figli del popolo, di ambo i sessi, il prefetto nominò una Commissione d'inchiesta la quale risultò composta di funzionari di prefettura e di distinti cittadini, tra i quali il sindaco di Treviso.

Dopo un lungo e diligente esame dei fatti, la Commissione si accordò in tutto ciò che era essenziale nella questione: in quello, cioè, che si riferiva alle riforme statutarie e disciplinari da introdursi nell'Istituto per il miglioramento suo; non poté invece accordarsi sugli apprezzamenti personali relativi al direttore dell'Istituto. Qui anzi, a dir vero, la diversità del giudizio parrebbe che dovesse essere così enorme da non potersi spiegare. Difatti mentre il sindaco, coi due suoi colleghi cittadini della Commissione, manda al presidente della medesima una lettera che si risolve in un attestato di onorabilità per il direttore, il prefetto, invece, intima al Consiglio di amministrazione che il direttore sia allontanato subito dall'Istituto.

E poichè il Consiglio di amministrazione osserva di non aver facoltà per espellere dal suo seno uno dei suoi membri che vi sta per lo statuto vigente, il prefetto non si perita di venire ad una misura, ad un atto di straordinaria ed eccezionale importanza; stende un decreto di sospensione del direttore e, per mezzo di un funzionario della prefettura sussidiato da un numero grande di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza, lo intima al Consiglio di amministrazione e fa espellere dall'istituto il direttore. Di qui la commozione di cui vi ho accennato.

Il sindaco e la Giunta credono lesa il prestigio della magistratura cittadina, ritengono offesi i diritti che spettano al municipio nell'azienda dell'istituto in forza dello statuto vigente, e danno le loro dimissioni. Il Consiglio comunale si riunisce essendo presenti tutti i consiglieri meno uno solo assente dalla città, ed alla unanimità, senza distinzione di parti, con una sola astensione, loda e si associa all'opera dei magistrati cittadini.

Come vede la Camera, i fatti sono gravissimi, tanto più inquantochè il direttore dello istituto non solo fu espulso dall'istituto medesimo, ma anche da una casa vicina, che figura intestata in censo alla sua proprietà, nella quale egli abitava dirigendovi un asilo notturno, una casa di patronato di sua speciale istituzione. (*Impressione*).

Da quali fatti, da quali considerazioni può essere stato indotto il prefetto di Treviso ad una misura così grave e che si attacca ai diritti più sacri dei cittadini?

Ecco l'incognita: ecco il punto oscuro della questione. Probabilmente, devesi almeno pensar così, egli avrà creduto di trovare fondamento all'operato suo nella relazione fatta dalla parte governativa della Commissione d'inchiesta. Ma questa relazione non fu comunicata agli interessati; furono solamente comunicate le conclusioni della Commissione. Ora le conclusioni è lo stesso come dire il dispositivo di una sentenza.

Ma il dispositivo di una sentenza difficilmente persuade: talvolta nemmeno spiega, se non ci sono i motivi del giudizio. Io rivolgo quindi una prima domanda all'onorevole ministro dell'interno:

Crede egli di disporre che la relazione della Commissione d'inchiesta sia comunicata agli enti interessati? Io credo che sia questo un atto di pura giustizia che dev'essere fatto nell'interesse stesso dell'autorità prefettizia, poichè in caso diverso, nell'animo dei cittadini di Treviso non si dissiperebbe il dubbio che l'operato del prefetto non sia giustificato da sufficienti motivi, ma sia effetto di deliberazione irosa e precipitata.

V'è dunque a Treviso un dissidio profondo tra autorità cittadina e governativa. Giova egli lasciar continuare tale dissidio, e lasciarlo accrescere? No certamente. Il senso della legalità è profondo e largo nella cittadinanza trevigiana; lo dobbiamo ad una lunga e dura esperienza fatta sotto il Governo straniero. Fu la prima vittoria morale delle popolazioni venete contro quel Governo, è un favorevole istromento di amministrazione, e deve quindi compiacersene il potere esecutivo. Ma quella popolazione conosce pure che l'adempimento delle procedure e l'osservanza dei modi stabiliti dalla legge, è una delle più valide garanzie dei diritti dei cittadini.

D'altra parte io credo che l'azione governativa in un paese libero, nella sua iniziativa solo allora si svolga veramente utile ed efficace, quando abbia l'appoggio, la stima, la simpatia dei cittadini. È dunque nell'interesse di tutti che il contrasto sia troncato al più presto possibile; per lo meno che si temperi, se non si può del tutto farlo cessare.

Io penso che l'intervento conciliante, equo, imparziale del potere centrale, potrebbe facilmente ottenere un così desiderabile risultato. Ed è precisamente per lasciar luogo a questo intervento, per non turbarlo in nessuna guisa, che io mi limito ad esporre nudamente e sinceramente i fatti senza discendere ad apprezzamenti che pur sarebbero tanto facili.

E concludo rivolgendo all'onorevole ministro dell'interno una seconda domanda. È intendimento dell'onorevole ministro d'indirizzare l'azione sua autorevole e serena, nel senso che essa giovi a ridonare agli spiriti commossi della cittadinanza trivigiana quella concordia degli animi, quella quiete degli spiriti che è necessaria alle gare feconde del lavoro, degli studi, e dell'operosità cittadina?

Se io penso all'alta esperienza di governo del ministro dell'interno, mi pare di non dover dubitare della risposta sua, e l'attendo con fiducia. (*Benissimo!*)

Presidente. Prima che l'onorevole ministro risponda, darei facoltà di parlare all'onorevole Andolfato, il quale ha presentato un'interrogazione che si riferisce al medesimo argomento. La domanda d'interrogazione dell'onorevole Andolfato è la seguente:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sulla rimozione dall'ufficio del direttore dei pii istituti Turazza di Treviso, e intorno alla crisi municipale di Treviso, che con-

segui ai rapporti corsi in proposito fra sindaco e prefetto. »

L'onorevole Andolfato ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Andolfato. Onorevole ministro. I fatti più salienti che si riferiscono all'argomento sono quali li espose l'onorevole collega Di Broglio; forse quanto agli apprezzamenti può esservi qualche divario, perchè gli apprezzamenti, che hanno sempre un valore contingente, ritraggono del modo di sentire e di pensare di chi li fa.

Certo è che la rimozione dall'ufficio del direttore degli istituti pii Turazza, rimozione che fu, a dirla in una parola, coattiva, ha commosso profondamente, come ben disse l'onorevole collega Di Broglio, gli animi della cittadinanza trevigiana, tanto da produrre anche un'agitazione che ad un certo momento parve assumere carattere un po' allarmante.

E qui soggiungo subito, per la verità e ad elogio dei trevigiani, che tale fenomeno non è attribuibile a considerazioni di malintesa deferenza, o commiserazione, o simpatia per la persona del direttore dei pii istituti Turazza; ma all'atto per se stesso della rimozione coattiva, considerato obiettivamente, nella sua natura, dirò così, politico-amministrativa, atto che parve eccessivo, e che fu giudicato in diverse lingue e in modo anche abbastanza accentuato, e si ritenne perfino illiberale.

La popolazione di Treviso è civile e di indole mite, e sente profondamente la libertà. La mitezza però copre la nobile fierezza dell'uomo libero, che scatta e si ribella contro qualunque imposizione venga da qualunque parte, maggiormente forse se da funzionari governativi. Del resto è buona quella popolazione: buona *inter bonos venetos* e facilmente governabile; basta saperla prendere, come si dice, e prima comprendere.

Tutto questo però non toglie che il prefetto non possa avere avuto degli speciali motivi per costringere il direttore ad allontanarsi dall'ufficio. Dico speciali motivi, perchè per quelli che fornivano le risultanze dell'inchiesta, motivi del resto abbastanza seri e gravi, se la Commissione è arrivata a constatare in quegli istituti dei disordini economici, morali e disciplinari, tanto da concludere per l'inettitudine del direttore a reggere sia la sezione maschile, sia la femminile, reputossi dalla Giunta amministrativa, di cui il prefetto è presidente, provvedimento sufficientemente adeguato lo scioglimento del Consiglio di

amministrazione, scioglimento che recava seco la cessazione dall'ufficio del direttore, siccome membro del Consiglio medesimo. Gli stessi motivi che risultavano dall'inchiesta, potevano determinare altresì il prefetto a sollecitare dal Governo il proposto provvedimento.

Dunque io dico: se il prefetto credè venire ad un atto di natura affatto eccezionale, e direi quasi di alta amministrazione, che trova l'addentellato in una disposizione d'indole generale qual'è quella recata dall'articolo 3 della legge comunale e provinciale, avrà avuto i suoi speciali motivi.

Ma perchè questi speciali motivi li tenne in pectore e non li ha comunicati alla Commissione d'inchiesta, che era stata da lui nominata, oppure alla Giunta amministrativa e alla rappresentanza municipale, o non li rese altrimenti di pubblica ragione onde fosse illuminata l'opinione pubblica? Forse per considerazioni di prudente riserbo? Ma c'erano già come ci sono ancora i sospetti, e gravi: e si sa che in simili casi la fantasia corre molto, e va anche al di là della realtà.

Intanto è avvenuto un fatto abbastanza singolare; ad un male è venuto ad aggiungersene un altro maggiore sotto altri punti di vista. Bisogna riconoscere che l'autorità municipale ci ha qualche cosa a che vedere in questa faccenda degli Istituti Turazza, che sono un'Opera pia importantissima, sotto la sorveglianza del comune, il quale, secondo gli statuti, nomina il Consiglio di amministrazione ed anche il direttore. Dunque, da una parte c'erano le attribuzioni del prefetto, dall'altra la facoltà e competenze dell'autorità municipale di Treviso.

Che cosa si doveva cercare, in questa difficile situazione di cose? La concordia, la buona intelligenza fra la magistratura cittadina e la governativa, ed evitare in tutti i modi possibili il conflitto.

Ma il prefetto si mantenne irremovibile nei suoi propositi, di fronte ai buoni uffici del sindaco che opinava per un procedere più temperato in relazione alle circostanze del caso; ed il sindaco, ritenendo compromesso per l'inefficacia divenuta palese della sua interposizione, il decoro, il prestigio dell'autorità cittadina, credette rassegnare le dimissioni, alle quali tennero dietro quelle della Giunta municipale: e a coronamento dell'opera una solenne deliberazione del Consiglio comunale che fece ragione al sindaco, gli confermò la fiducia, e manifestò voti perchè il Governo non volesse accettarne le dimissioni.

Ora, anch'io debbo domandare all'onorevole ministro dell'interno quali sono gl'intendimenti del Governo rispetto a queste dimissioni presentate dal sindaco di Treviso. La situazione è delicata: ma l'onorevole Crispi saprà, con la sua alta sapienza politica, felicemente risolverla.

Certo, io dico, sarebbe increscioso per la città di Treviso che essa dovesse perdere il suo sindaco, che gode la fiducia, le simpatie generali per la sua equanimità, per la rettitudine de' suoi intendimenti, e per la devozione completa alla cosa pubblica.

E mi auguro che la risposta dell'onorevole ministro sia tale che porti maggior luce sulla questione, che sodisfi alle esigenze della giustizia e dell'eguaglianza di trattamento per tutti, ed anche contribuisca, a restituire la calma e la tranquillità degli animi fra i Trevigiani, che sono una popolazione, benemerita del paese e della libertà. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sin dal 1857 fu creato a Treviso dal cavaliere abate Turazza un istituto per la gioventù abbandonata. Il fondatore amministrò esso stesso quell'istituto fino agli ultimi giorni della sua vita.

Nel 1858 fu compilato lo statuto, che oggi è in vigore, e che commetteva l'amministrazione della pia opera a cinque individui, due dei quali nominati dal Consiglio comunale di Treviso, due dal Consiglio provinciale del luogo, e uno dalla Camera di commercio.

Nell'aprile ultimo il prefetto Silvagni visitò l'istituto; ed avendo avuto ragione di sospettare che ivi si commettessero atti biasimevoli, nominò una Commissione di inchiesta, la quale formulò le sue conclusioni niente favorevoli al direttore (che era un altro prete) tanto dal lato della morale quanto da quello dell'amministrazione. La Giunta provinciale amministrativa, in conseguenza dei fatti constatati, propose lo scioglimento del Consiglio di amministrazione; gli atti ora sono al Consiglio di Stato; e appena l'alto Consesso avrà dato il suo parere, il Governo provvederà intorno a questa proposta.

È bene che la Camera sappia che l'istituto pio Turazza non è interamente di indole privata. Il Governo vi concorre per quasi tre quarti della spesa, imperocchè sui 300 individui che vi sono ricoverati, 230 sono ragazzi discoli che là si mandano in conseguenza di sentenze dei tribunali, per esservi corretti; e quelli che sono mantenuti

a spese della pia fondazione non sono che una settantina circa.

Quell'istituto è diviso in due sezioni: una femminile e un'altra maschile.

La direttrice della sezione femminile fu convinta di aver commessi atti tali che la Camera mi permetterà di non ricordare. Si credette quindi necessario di espellerla dal suo ufficio.

Quanto al direttore, che è un prete, come dissi, certo Mazzarolo, e che, secondo le conclusioni dell'inchiesta che ho qui sotto gli occhi, non è neppure esso uno specchio di virtù (*Ilarità*), dopo i fatti constatati a suo carico, fu dal prefetto, con suo decreto 30 maggio, sospeso, non destituito, e fu chiamato a sostituirlo il signor Pietro Vettori, uomo probo e di reputazione incontestabile.

Il sindaco, conte Bianchini, andò a reclamare dal prefetto, e nel colloquio non potè a meno di riconoscere esso pure gli atti di disordine del pio istituto, e parve che non avesse nulla da obiettare contro la disposizione prefettizia. Ma uscito dalla Prefettura pensò di fare una protesta nella *Gazzetta di Treviso* e alcuni giorni dopo di dimettersi, facendo pubblicare le dimissioni nella gazzetta stessa.

La questione fu portata al Consiglio comunale. Ma io debbo credere che il Consiglio comunale stesso ignori tutto ciò che io brevemente ho accennato alla Camera, con quella prudenza che la materia mi impone (*Si ride*) poichè sono sicuro che, se quegli onesti cittadini avessero conosciuto le cose meno delicate (*Si ride*) (nella inchiesta si dice tutto) avvenute nello istituto Turazza, avrebbero giudicato in altra maniera.

L'onorevole deputato Andolfato cominciò per chiedermi quale sarà il contegno del Governo verso il conte Bianchini, il quale si è dimesso. Io voglio aspettare che il Consiglio di Stato si sia pronunziato, per pronunziarmi anch'io; ed egli riconoscerà che non posso essere più prudente e, direi anche, più corretto, affinchè una risoluzione improvvisa non sia presa.

L'onorevole Di Broglio mi ha rivolto due domande.

Prima di tutto: se io intenda che sia data comunicazione della relazione della Commissione d'inchiesta, agli interessati, e a questa domanda risponderò così: che io ho in mente di fare qualche cosa di più: cioè di incaricare di questa comunicazione l'autorità giudiziaria. (*Ilarità. — Bene! Bravo!*)

L'altra domanda che mi ha fatto l'onorevole Di Broglio è questa: se io metterò l'opera mia

per portare l'accordo fra l'autorità governativa e il municipio.

A questo mi metterò con tutto il cuore. Nulla mi fa male più di questi contrasti che possono avvenire fra i funzionari del Governo e gli eletti del popolo; (*Bene!*) e sono troppo scrupoloso nelle discipline costituzionali, e troppo amante della concordia cittadina, perchè mi neghi di osservarle e di prestarmivi. Quindi, farò tutto quello che mi sarà possibile. Ma mi permetteranno gli onorevoli Andolfato e Di Broglio di dire che la morale e la giustizia, le due basi della vita pubblica, debbono procedere innanzi a tutto.

Quindi mi ispirerò ai sentimenti di giustizia e ai sentimenti di morale, come il caso speciale m'impone. (*Approvazioni*).

Presidente. Così sono esaurite le due interrogazioni degli onorevoli Di Broglio e Andolfato.

Svolgimento della domanda di interpellanza del deputato De Zerbi al ministro della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del deputato De Zerbi al ministro della marina sulla fornitura del ghiaccio a Massaua.

Leggo l'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro della marina sulla fornitura del ghiaccio a Massaua. »

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

De Zerbi. A me dispiace dover dare al ministro della marina il fastidio di rispondere alla mia interpellanza, ed alla Camera quello di assistervi.

Ma era pur necessario che qualcuno portasse qui dentro l'eco dei reclami che giungono dalla nostra colonia di Massaua, reclami vivi, persistenti, continui, sugli inconvenienti della fornitura del ghiaccio.

Se altri l'avesse fatto, avrei taciuto, tanto mi incresce separarmi, anche in questioni di picciol momento, dall'onorevole ministro della marina cui mi lega, come italiano, gratitudine per l'impulso che diede alla marina nazionale, dalla quale si riflette un grande prestigio alla patria italiana.

Ma poichè invano ho aspettato fino ad oggi che altri trattasse questo argomento, mi sento obbligato a trattarlo io stesso.

La questione fu già portata l'anno passato alla Camera sotto forma d'interpellanza.

Io era assente; se fossi stato presente, avrei

detto (e l'avrei detto al ministro se avessi avuto occasione di parlare con lui in pubblico o in privato di questo contratto, quando fu stipulato) avrei detto che sostituire il ghiaccio artificiale al naturale, in un paese dove il ghiaccio è genere di prima necessità, è cosa pericolosa.

Ma come il Governo stesso ha compreso, bisogna dare il ghiaccio ad ogni costo: questo è il primo dovere, il dovere dell'economia è secondario, ed interamente assorbito dal primo.

Ora finchè il servizio è fatto con carichi di ghiaccio, trasportato con navi appositamente costruite che si succedono l'una all'altra, si ha la certezza che il ghiaccio non possa mai venire a mancare; ma quando invece a questo sistema si sostituiscono le macchine fabbricatrici, si corre il rischio che le macchine si guastino, e allora il ghiaccio vien meno. E la mancanza di ghiaccio è così grave che le conseguenze di essa non possono esser compensate dalla piccola o grossa economia che si è avuta con la sostituzione del ghiaccio artificiale al ghiaccio naturale. Il caso del guasto nelle macchine non è nuovo; e ne fu parlato alla Camera. E in quella occasione fu domandato se altre offerte migliori esistessero e nell'affermativa perchè non fossero state prescelte.

Il ministro rispose, gl'interpellanti non presentarono mozione. Le macchine ricominciarono a funzionare e nella persuasione che quell'incidente non si sarebbe più rinnovato, non se ne parlò più. Ma col ritornare del caldo, quando il ghiaccio a Massaua è più che mai necessario, come alcuni prevedevano e parevano maligni allora nel prevederlo, di nuovo la macchina si è fermata, e di qui nuovi reclami i quali non solo sono presentati in via ufficiale ma vengono fatti anche nelle lettere private che arrivano da Massaua a questo od a quel cittadino, e forse anche a molti dei nostri colleghi della Camera.

Giova adunque di parlarne; e lo si può fare con maggior diritto della prima volta, perchè allora l'arresto della macchina pareva così strano ed anormale che, avvenuto una volta per disgrazia imprevedibile ritenevasi, non dovesse più avvenire; mentre invece la esperienza dimostra che questo caso può rinnovarsi. Giova adunque ridomandare se non sia miglior consiglio di ritornare all'usanza antica della fornitura del ghiaccio naturale e non affidarsi a macchine che possono interrompere il loro lavoro?

E dopo questa domanda principale, altre subordinate mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro della marina.

In che consiste questo contratto?

L'onorevole ministro della marina rispose l'anno passato che esso consiste in due obblighi che ha l'amministrazione: obbligo di fornirsi col *minimum* prestabilito di ghiaccio dalle ghiacciaie; obbligo di pagare un premio ai concessionari della ghiacciaia.

Ora io domando, codesto premio lo avete pagato in tutto od in parte? E se non l'avete pagato, avete prese le cautele per non essere poi obbligati a pagarlo?

E se non l'avete pagato e non lo pagherete, fate voi l'invio di ghiaccio a danno di colui che deve fornirlo, e che talvolta non può fornirlo?

E se lo fate, per quale ragione manca il ghiaccio a Massaua, o per meglio dire, perchè lo date a razioni, come dicono i reclami, le lettere private che ci arrivano dall'Africa?

E il ghiaccio che viene dato a razioni con poco o nessun refrigerio di coloro che abitano a Massaua, che cosa vuol dire? Che il ghiaccio che mandate, salvo che non lo fate per capriccio, non è sufficiente ai bisogni dei nostri soldati e della colonia.

Del resto non so i fatti, le mie sono ipotesi, aspetto quindi le risposte dell'onorevole ministro.

Terza domanda; avete preveduto nel contratto il caso di denuncia del contratto?

In un contratto di fornitura di generi di prima necessità, è chiaro che deve essere contemplato il caso in cui la fornitura possa essere interrotta, il contratto di fornitura è sciolto di pieno diritto.

Avete dunque preveduto nel contratto il caso possibile di scioglimento o di denuncia del contratto, e se questo caso possibile di scioglimento è preveduto, perchè ad esso non vi siete appigliati?

Comprendo quello che mi si può rispondere: gravi interessi possono essere offesi, vi è necessità di incoraggiare l'industria e gli industriali italiani ad andare nella nostra colonia; comprendo tutte queste cose, ma comprendo viepiù che l'interesse maggiore deve esser quello di tutelare il benessere dei nostri soldati, il benessere della colonia, e la vita degli ammalati, i quali hanno bisogno di ghiaccio.

Un'ultima domanda. Questo contratto è stato fatto per lungo tempo, o ha una breve durata? È vero che si tratta di prolungarlo? A me pare inverosimile; ma aspetto la risposta dal ministro.

È superfluo che io manifesti la fiducia piena ed intera che nutro, nella intelligenza, nella prudenza, nell'alta rettitudine del ministro della marina. Voglio sperare che la sua risposta sarà tale da mostrare, che egli, per liberarsi di questo malaugurato contratto, non aspettava altro che un

incoraggiamento della Camera. Ma se la sua risposta non fosse tale da convincere, nonchè me, la Camera intera, io dovrei dire che anche un uomo dell'alta intelligenza dell'onorevole Brin, è sottoposto ad errare.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. Devo confessare che ho provato un senso di spiacevole sorpresa quando l'onorevole De Zerbi, dopo le parole benevoli che ha pronunciate a mio riguardo e delle quali lo ringrazio, per l'andamento generale della mia amministrazione, disse che in questa questione del ghiaccio a Massaua ho mancato di previdenza e di energia.

Questo rimprovero mi ha ricordato quanto sia savio il consiglio di non far dello zelo. Poichè certo non toccava alla marina di pensare e provvedere di ghiaccio ed acqua i nostri soldati a Massaua e se questo è avvenuto, lo si deve al fatto che avendo saputo, come nell'estate del 1885, i nostri soldati difettavano d'acqua a Massaua, e quanto a ghiaccio ne avevano assoluta mancanza, presi l'iniziativa di inviare a Massaua bastimenti distillatori e bastimenti frigoriferi carichi di ghiaccio.

Certo non era compito della marina di provvedere a questo servizio e prima dell'iniziativa che presi in quell'occasione, mai i nostri soldati a Massaua avevano provato il beneficio delle larghe distribuzioni di acqua distillata e di ghiaccio a cui ha provveduto la marina, ciò che è causa di gravi sofferenze al personale della marina che alle alte temperature di quel clima deve pensare a produrre, conservare e distribuire acqua e ghiaccio.

Dopo d'allora ho sempre pregato il mio collega della guerra di incaricarsi di questo servizio e pensare esso a provvedere i soldati di questi elementi indispensabili al loro benessere, ma non ho mai raggiunto lo scopo.

E l'acqua ed il ghiaccio dopo quell'epoca, meno l'interruzione avvenuta l'anno scorso pel ghiaccio, stante il guasto prodottosi nelle macchine, furono sempre distribuiti con larghezza di cui credo si hanno pochi esempi, quando si pensi alle difficoltà che si incontrano, alle spese che si devono sostenere per distillare l'acqua sulle spiagge del Mar Rosso e mandare, conservare o produrre ghiaccio, in quelle località.

Ed anche l'interruzione dell'anno scorso non sarebbe forse avvenuta se le autorità locali di Massaua, avendo collaudate le macchine da fabbricare ghiaccio a terra, non avessero senz'altro per uno scopo molto lodevole di economia, sbar-

cato il ghiaccio che si aveva a bordo del piro-scafo frigorifico e licenziato questo piro-scafo.

Guastatesi le macchine a terra, si perdettero anche questa riserva di ghiaccio.

E con ciò non voglio fare rimprovero alle autorità di Massaua; ho citato questo fatto per indicare le difficoltà alle quali si va incontro per provvedere a questo servizio pel quale posso dichiarare in tutta coscienza ho messo sempre la massima cura, e che se è caduto sulle mie spalle, mentre che non era certo mio compito di dover pensare a provvedere di ghiaccio i soldati che si trovavano a Massaua, ciò si deve ad un eccesso di zelo per parte mia, e dico ciò non già per farmene vanto, ma per fare comprendere come sia ingiusto il farmi grave colpa di non provvedere a questo servizio con sufficiente cura.

L'onorevole De Zerbi ha detto che si aveva avuto torto di abbandonare il sistema di provvedere Massaua di ghiaccio naturale, tentando di sostituirlo con ghiaccio artificiale fabbricato a Massaua stessa. Egli osservò come un guasto che si produca nelle macchine, come di fatti è avvenuto, porta l'inconveniente di fare mancare il ghiaccio a Massaua.

Ora lo stesso fatto può avvenire al ghiaccio naturale trasportato con piroscafi a Massaua, poichè, per conservare questo ghiaccio a bordo dei piroscafi, bisogna servirsi di macchine a vapore che conservano la temperatura sotto zero, e se queste macchine si guastano a bordo avvengono gli stessi inconvenienti che avverrebbero se le macchine si trovassero a terra.

Oltre a ciò i piroscafi che trasportano questo ghiaccio possono fare avarie durante il viaggio, e difatti uno dei nostri piroscafi arenò e si perdettero nel Mar Rosso assieme con tutto il carico di ghiaccio, ed allora il disastro è molto più grave che nel caso di avarie a macchine stabilite a terra.

Difatti vediamo che gli Inglesi hanno finito di stabilire nelle loro colonie sia in India che nel Mar Rosso delle fabbriche di ghiaccio artificiale.

Ed è quello che avevamo tentato di fare noi a Massaua accettando l'offerta della Società delle ghiacciaie di Napoli di stabilire una fabbrica dalla quale avemmo avuto il ghiaccio al prezzo di lire 200 la tonnellata, mentre che il ghiaccio naturale trasportato con piroscafi ci costa molto più caro.

Il relativo contratto fu esaminato ed approvato dal Consiglio superiore di marina e dal

Consiglio di Stato. Disgraziatamente si verificarono dei guasti in queste macchine.

Ma qualunque sia l'opinione che si possa avere circa la preferenza da darsi al ghiaccio naturale, rispetto al ghiaccio artificiale, nel caso attuale la questione non ha importanza, poichè osserverò all'onorevole De Zerbi, il quale preferisce il primo, che a Massaua ora si distribuisce appunto ghiaccio naturale.

Quando l'anno scorso si verificarono guasti nelle macchine della fabbrica di ghiaccio artificiale, il Governo spedì a Massaua un piro-scafo con ghiaccio di Norvegia. Nel maggio scorso si avevano ancora a bordo di questo piro-scafo 450 tonnellate di ghiaccio e le autorità di Massaua calcolarono che questa provvista sarebbe stata sufficiente a tutto settembre prossimo.

Ora si è già noleggiato un altro piro-scafo che trasporterà oltre 700 tonnellate di ghiaccio di Norvegia e si calcola che questo piro-scafo arriverà a Massaua nella prima quindicina di agosto.

Non credo quindi che vi sia a temere che manchi il ghiaccio a Massaua, e sono stato sorpreso nel sentire dall'onorevole De Zerbi che aveva vedute molte lettere pervenute da Massaua, nelle quali si lamentava la mancanza di ghiaccio.

Nel regolare le spedizioni di ghiaccio a Massaua mi fondo sui bisogni che mi sono segnalati dal mio collega della guerra, poichè, lo ripeto, non è dalla marina che questo ghiaccio è consumato. Ora quando mi venne segnalato da Massaua che le macchine della fabbrica di ghiaccio artificiale si erano guastate, e che la riserva di ghiaccio naturale a bordo del piro-scafo era ridotta a 450 tonnellate aveva pensato di inviare da Napoli a Massaua col piro-scafo Polcevera, che abbiamo noleggiato e che deve partire in questi giorni, una quantità di ghiaccio naturale. Si calcolava che sarebbero arrivate 150 tonnellate di questo ghiaccio a Massaua. Ora il mio collega della guerra mi telegrafò di sospendere questo invio. Leggerò alla Camera il telegramma che il mio collega mi mandò il 20 maggio scorso:

“ Generale Baldissera telegrafa che come già riferiva piro-scafo Oceano ha ancora oltre 450 tonnellate ghiaccio non avendone distribuito mese maggio. Che perciò tale quantità è sufficiente tutto settembre. Ghiaccio annunciato Polcevera sarebbe inutile anche se ghiacciaia non ne producesse. Se quindi cotesto Ministero potrà contramandare ordine caricare ghiaccio avremo maggior spazio per caricare roba che devesi spedire Massaua.

“ Corvetto. ”

Io consentii nella preghiera del mio collega a contromandare quella spedizione di ghiaccio. Ma dopo queste informazioni datemi non mi pare possibile che a Massaua si lamentino di mancare di ghiaccio, mentre quelle autorità assicurano che ne avranno fino a tutto settembre prossimo. Come già dissi ho già noleggiato un altro piroscafo con 700 tonnellate di ghiaccio di Norvegia e questo piroscafo giungerà a Massaua nella prima quindicina di agosto, cioè molto prima che sia esaurita la provvista di ghiaccio che si ha a Massaua. Non vi è quindi luogo a preoccupazioni anche quando la fabbrica di ghiaccio artificiale, continuasse a non funzionare.

Difatti ieri il mio collega della guerra mi comunicò altro telegramma del 5 corrente del generale Baldissera così concepito:

“ Ghiacciaia, malgrado servita dal personale marina produce con intermittenza poco ghiaccio, oltrechè poco consistente giunge liquefatto ai presidi lontani: con nuova provvista ghiaccio Norvegia (vale a dire col piroscafo carico di ghiaccio nuovamente noleggiato) servizio largamente assicurato soltanto col ghiaccio del piroscafo ”.

Questi sono i fatti. Da essi risulta che il ghiaccio non manca a Massana; il generale Baldissera dice che il servizio è così largamente assicurato che ha rifiutato l'invio di un carico supplementare. Comprendo, come alcuni della colonia possono desiderare che il Governo desse ghiaccio a tutti. Avere a Massaua il ghiaccio al prezzo di 10 centesimi al chilogramma, cioè ad un prezzo minore di quello che si paga in molte nostre città, e ciò in una regione dove prima del nostro arrivo nessuno aveva veduto ghiaccio, è cosa che deve tentare molti.

Ma non bisogna scordare che al Governo questo ghiaccio costa 600 lire la tonnellata e credo che vi deve essere un limite anche alla generosità del Governo italiano.

Mi pare d'aver dimostrato coi fatti e colle indicazioni stesse delle autorità di Massaua, che consumano ghiaccio come per parte dell'amministrazione della marina siasi provveduto largamente, a questo servizio.

Quindi prego l'onorevole de Zerbi di mettere in quarantena le lettere che ha ricevuto. .

De Zerbi. Non le ho ricevute io.

Brin, ministro della marina. ... e che contengono lamenti per il cattivo funzionamento delle macchine che fabbricano ghiaccio artificiale, poichè, qualunque sia la produzione di queste macchine,

anche quando esse cessino dal funzionare, le provviste di ghiaccio naturale che si hanno a Massaua e quelle che sono già in corso di spedizione sono tali da assicurarci che il ghiaccio non mancherà.

Schiarita così la questione principale, quella che più doveva preoccupare la Camera, di sapere cioè se per avventura i nostri soldati a Massaua difettassero di ghiaccio dirò poche parole in riguardo alla seconda questione mossami dall'onorevole De Zerbi, per sapere quali misure abbia adottate l'amministrazione per curare l'esecuzione del contratto stipulato con la Società delle ghiacciaie di Napoli per l'impianto a Massaua di una fabbrica di ghiaccio artificiale.

L'onorevole De Zerbi ricordava come questo contratto conteneva due patti essenziali; l'amministrazione doveva pagare il ghiaccio al prezzo di 200 lire per tonnellata; oltre a ciò l'amministrazione doveva pagare una parte delle spese d'impianto.

L'onorevole De Zerbi mi domanda: avete pagato alla Società questa somma, che costituiva una specie di premio?

Sta difatto che a termini di quel contratto l'amministrazione doveva pagare come compenso di una parte delle spese d'impianto una somma di lire 208,000. Questa somma doveva essere pagata dopo terminato l'impianto della fabbrica, e dopo che fosse stato constatato che le macchine avevano funzionato perfettamente.

Ma anche dopo collaudate le macchine quella somma di lire 208,000 doveva essere pagata in dodici rate mensili, eguali. In questo modo il compenso integrale non doveva essere pagato che dopo un anno di perfetto funzionamento delle macchine.

Come ho già avuto l'onore di dire, nel primo mese le macchine funzionarono perfettamente.

Le autorità locali mandarono il verbale di collaudo, e fu pagata la somma di 17,000 lire.

Appena si è avuto notizia che le macchine non funzionavano bene il Governo ha sospeso qualunque pagamento alla Società; anzi non solo non ha più pagato la parte del prezzo delle macchine, ma non ha nemmeno più pagato il ghiaccio, che la Società aveva già fornito.

Quindi il Governo è vero che ha sborsato le 17 mila lire della prima rata, ma è interamente coperto di questa somma, perchè non ha pagato una provvista di ghiaccio del valore di circa 50,000 lire.

Quando fu constatato l'irregolare funzionamento di quella fabbrica, l'Amministrazione si è rivolta

all'Avvocatura erariale per tutelare i suoi interessi e richiedere alla Società il pagamento di tutti i danni ai quali andava incontro l'Amministrazione e perchè gli acquisti di ghiaccio, che si facevano per provvedere alla mancanza di produzione di quella fabbrica, fossero considerati come fatti in danno della Società. Quando poi s'ebbe ragione di credere che quelle macchine anche coi miglioramenti che vi si erano introdotti, non potevano funzionare in modo soddisfacente, e che quindi la Società non era in grado di adempiere agli obblighi che si era assunti, si è domandata la rescissione del contratto. La Società naturalmente si oppose alle domande dell'Amministrazione e contrappose le sue ragioni e domandò al Governo la rifazione di presunti danni. Da ciò nacque una lite che verte da parecchi mesi. Venne nominato il Tribunale arbitrale preveduto dal contratto.

Trattandosi di una lite, che si dibatte, la Camera comprenderà come io debba usare molta prudenza nel mio linguaggio. Se io intavolassi una discussione circa i diritti che noi pretendiamo, e sulle ragioni della parte avversaria, le mie parole potrebbero compromettere gravemente gl'interessi della marina.

D'altra parte non può l'Amministrazione dire cosa farà, essa dovrà sentire l'esito della lite vertente. Quello che posso dire è che io nella condotta che terrò a riguardo di questa vertenza come pure a riguardo delle decisioni, che io dovrò prendere nelle varie sue fasi, mi atterrerò scrupolosamente ai consigli, che mi daranno i consulenti legali dell'Amministrazione, che a termini di legge sono quelli dell'Avvocatura erariale.

Siccome questa Avvocatura erariale ha difeso gl'interessi della marineria molto strenuamente in questa questione, così io ho piena fiducia in essa e quindi io seguirò i consigli, che mi daranno i consulenti legali dell'amministrazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

De Zerbi. Io constato che la risposta del ministro ha confermato ciò che io aveva detto.

Il ministro ha detto che il premio di 208,000 lire non è stato pagato...

Brin, ministro della marineria. Tranne una rata.

De Zerbi. E di ciò mi rallegro con lui. Ne è stata pagata solo una rata di 17,000 lire, ma per compensarsi di questa rata, il Governo ha ritenuto 50,000 lire di ghiaccio, che non ha pagato alla Società delle ghiacciaie napoletane.

Di ciò mi rallegro, perchè avrei dovuto muo-

vere aspra censura al Governo, se con mio dispiacere, egli avesse fatto altrimenti.

Sento con piacere che il Governo ha provveduto in danno della Società tutto il ghiaccio che occorreva a Massaua, e che intenta lite per danni ed interessi.

Ho udito con attenzione il telegramma del generale Baldissera, il quale dice che esiste a Massaua ora tanto ghiaccio naturale da poter bastare fino a settembre, e la dichiarazione del ministro che prima di settembre arriverà altro bastimento pieno di ghiaccio naturale.

Se non che è pur vero, onorevole ministro, che lettere di bravi ufficiali, i quali si lamentano per la mancanza di ghiaccio, arrivano da Massaua continuamente. Non istà bene mettere in pubblico conversazioni private. Se ciò si potesse fare io potrei citare i nomi di parecchi colleghi della Camera i quali hanno avuto di queste lettere.

Che cosa vuol dire ciò? Io non so spiegarlo diversamente che asserendo che la ragione di ghiaccio che si distribuisce è troppa scarsa. L'onorevole ministro ha detto: capisco che si vorrebbe moltissimo ghiaccio, ma pensiamo che l'Italia si è dato il lusso di portare il ghiaccio a Massaua, dove non ci era mai stato. Ma, soggiungo io, a Massaua non ci erano mai stati soldati italiani e cittadini italiani. L'Italia, che vi ha condotto soldati e cittadini, ha ben il dovere di mandarvi del ghiaccio, e quindi richiamo l'attenzione non del ministro della marina (che non è sua competenza) ma di quello della guerra, al quale l'onorevole ministro della marina vorrà riferire le mie parole sulla ragione di ghiaccio che è distribuita a Massaua. Potrei dire molte altre cose, ma sento il dovere di astenermi così dal proporre qualunque risoluzione come da fare altre considerazioni, poichè il ministro ha detto che la questione è deferita ai tribunali. Qualunque parola si dicesse per una tesi o per l'altra preoccuperebbe il giudizio dei tribunali, e dovrebbe incontrare il biasimo della Camera: io quindi mi astengo dal parlare ancora.

• Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una mozione del deputato Cavallotti ed altri circa i risultati dell'inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli.

Dò lettura della mozione:

“ La Camera constata e deplora i risultati

negativi della inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli, nulla scemanti delle ragioni che hanno reso troppo delicata e insostenibile in Trieste, nei rapporti con quella generosa popolazione, la posizione del console generale Durando.

“ Cavallotti, Giampietro, Sani, Fa-
zio, Imbriani, Mellusi, Fulci,
Luigi Ferrari, Caldesi, Armi-
rotti e Pantano. „

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Quantunque in condizione non buona di salute, questa mattina son venuto per mettermi agli ordini del presidente del Consiglio, della Camera e del presidente nostro. Se la Camera insiste, io anche con qualche fatica stamane parlerò. Però debbo osservare che la mozione mia la quale doveva venire come seconda questa mattina, per improvvisa intromissione dell'altra interpellanza Andolfato e Di Broglio, è stata relegata al terzo posto. Sicchè, cominciando a parlare ora, la seduta sarebbe protratta più in là del conveniente. Prego quindi la Camera di rimetterne lo svolgimento ad un'altra seduta.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non ho nulla da obiettare; accetto la proposta dell'onorevole Cavallotti; possiamo rimettere a domani la discussione della mozione dell'onorevole Cavallotti se l'onorevole presidente non si oppone.

Presidente. Sta bene. A domani, in seduta antimeridiana.

Voci. Domani ci sono gli Uffici.

Presidente. Non sono convocati che due Uffici; ma solo per nominare dei commissari, e non per deliberare.

Se la Camera dunque consente, domani mattina si farà lo svolgimento della mozione dell'onorevole Cavallotti.

Voci. Si! si!

Cavallotti. Purchè non sia preceduta da interrogazioni.

Presidente. Spero di no. Non sono io che ho fatto la proposta di anteporre le interrogazioni dell'onorevole Di Broglio ed Andolfato alla sua mozione.

Non essendovi opposizioni, la Camera delibera di tener seduta domani mattina alle 10 per lo svolgimento della mozione Cavallotti.

La seduta termina alle 11,30 antimeridiane.

Per il Capo dell' Ufficio di revisione.
CAV. EMILIO PIOVANELLI

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).